Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Venerdì 8 Novembre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 267

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Le inondazioni e le cause.

Pensiamo ai monti.

Non è finita l'eco dolorosa del disastro calabrese che un'altra grave sciagura colpisce la fiorente valle Padana, qualche tratto della regione veneta e le ridenti rive dei laghi lombardi. Un lungo periodo di abbondanti pioggie fa passare in prima linea l'ottobre di quest'anno nella cronaca triste delle più disastrose inondazioni succedutesi in questi ultimi tempi. Tutti i giornali ne parlano, descrivendo gli strazianti episodi che ovunque addolorano tanti disgraziati.

Le scene più spaventose si succedono, ogni giorno si annunziano nuovi allagamenti, nuove invasioni, nessun argine può più contenere gli enormi volumi liquidi che gli innumeri torrenti alpini versano ai loro fiumi scorrenti al piano ove tutto è rovina e devastazione. Fertili campi sono trasformati in vaste distese ghiaiose, immensi stagni d'acqua giallastra e limacciosa si formano ovunque, là dove il contadino abbandonò in fretta il campo, la casa e tutto per non morire affogato.

I tralci ancor carichi d'uva, galleggiano quali piante acquatiche seminate negli immensi stagni di recente formazione; pesanti barche guidate da eroici soldati e da altri coraggiosi, corrono sui campi allagati, dai quali emergono le cime degli alberi e qualche casetta sparsa ove si cerca di trarre in salvo i poveri abitatori, talvolta sotto scrosciante pioggia riparati sugli argini fangosi ed instabili.

Intere città assistono con dolore all'invasione delle acque nei loro bassi quartieri le cui vie van trasformandosi in canali dove corrono le barche sollecitando l'esodo di tanti miseri che neppur possono più trovar riparo nei piani superiori. Città e paesi quasi impotenti di fronte e tanta sciagura, guardano terrorizzati all'irruenza della fiumana che dilaga rompendo quali trastulli gli argini spesso costruiti con ingenti spese, travolgendo alberi, ponti e case, seminando ovunque la rovina sulle fertili campagne altra volta baciate da fiumi tranquilli o non pericolosi; quando cioè la scure vandalica non aveva ancora fatto scempio della benefica veste forestale che ricopriva i fianchi delle Alpi e dell'Appenino.

* * *

Se la scienza si fa premura di dirci che le cause immediate delle attuali abbondanti pioggie devonsi ricercare nell'insistenza di alte depressioni cicloniche sul Tirreno e nel nord Ovest d'Europa; e se d'altra parte, almeno per la valle Pradana, si voglia attribuire l'inondazione alla grande estensione del bacino del Po, bisogna pur convenire che un'altra causa non tanto lontana e certo la più terribile, deve ben ricercarsi nella rovina dei boschi sulle montagne, nei cui bacini denudati e squarciati dalle frane traggono origine tutti i nostri fiumi e torrenti.

Per convincersene, basta percorrere taluna delle valli alpine e prealpine, solcate per ogni dove da ruscelli e torrenti disordinati che da versanti interamente nudi discendono furiosamente al basso, senza incontrare nessun ostacolo, trasportandovi quanto vi è di staccabile, terreno, ciottoli, ghiaie e financo grossi massi pietrosi.

Ciò è dimostrato non solo dai profondi burroni che quei torrenti vanno di continuo scavando ed approfondendo, una anche dell'enorme volume di materiale che convogliano, il quale porta grosso contributo a valle nei rialzi dei loro letti già in vari casi più alti delle circostanti campagne che con enormi sacrifici si cerca difendere da inondazioni ognor maggiori e ripetentesi purtroppo con una frequenza desolante.

Sembra quasi accertato che non ultima causa del trasporto dell'immenso materiale alle foci del Po, in aumento in quest'ultimo secolo, sia in gran parte dovuto ai diboscamenti in tutto il versante alpino italiano, motivo per cui pare vada anche sensibilmente modificandosi l'azione del clima in molte regioni italiane.

* * *

Se le Alpi e le prealpi venete fossero ovunque coperte del loro antico manto arboreo, rovinato da malintesi diboscamenti per opera di privati e comuni imprevidenti; se invece dei versanti interamente nudi o coperti di rado piante e di cespugli (anch'essi spesso rovinati da quei perniciosi animali che sono le capre) si presentassero coperte di fitto bosco specialmente resinoso, e quei pendii brulli ed arsi dal sole fossero tappezzati di verde musco all'ombra dei folti alberi; l'Adige, il Brenta, il Piave, il Tagliamento, correrebbero tranquilli fra verdi sponde e non avrebbero quelle immense distese di ghiaia che solo i diboscamenti producono, coperte interamente d'acqua nelle piene, talvolta asciutte nei periodi di siccità, come spesso osservasi nel maggior fiume di questa Provincia, il Tagliamento.

Vi è ragione di porre una maggior attenzione al bacino montano di quest'ultimo fiume e dei suoi numerosi affluenti, come in generale per tutti i fiumi veneti, tanto per la formazione geologica di facile erosione in taluni di essi, come e più ancora per trovarsi questa ragione in una zona di massima piovosità, in ispecial modo le regioni delle Alpi Carniche e la catena delle Giulie, sempre per quanto può riferirsi ai versanti italiani di queste. I forti pendii montuosi di queste catene favoriscono un pronto scolo di acque, così che qualche ora di forte pioggia basta a trasformare i placidi ruscelli in torrenti impetuosi che tutto travolgono nella loro furiosa discesa, portandovi ai loro sbocchi in piano enormi quantità di materiale già strappato ai già denudati fianchi montani; materiale che sia per l'espansione della corrente su vasto letto, sia per la sua diminuita pendenza, vien deposto dalla corrente stessa, obbligando i paesi rivieraschi ad enormi sacrifizi di spese per difendere le proprie campagne minacciate ad ogni piena.

Se i rip. di f anchi montani fossero ovunque rivestiti di piante, se il terreno sottostante fosse coperto del verde tappeto muscoso, gran parte di quelle acque verrebbero assorbite e quindi trattenute sulla montagna. Il bosco folto, oltrechè conservare la terra sulle pendici dei monti impedendone i franamenti; coi suoi numerosi rami intrecciantisi in ogni direzione, frange la violenza delle acque cadenti che arrivano così sulla terra senza forza, assorbite poi dal molle strato muscoso che sempre tappezza il suolo dei boschi.

* * *

Diligenti studi fatti su quest'umile crittogama, fecero conoscere che il musco, ricoprente un metro quadrato di suolo di bosco, riceve e conserva per assorbimento delle sue cellule in media chilog. 4.466 d'acqua, ed ognuno con semplici esperimenti può convincersi della capacità dei muschi a trattenere le acque. Uno strato di musco nei boschi ove è bene sviluppato, può assorbire uno strato d'acqua di 10 a 20 e perfino 30 millim. d'altezza; quindi un pendio nudo e sassoso d'una montagna esteso un chilometro quadrato, avrà fatto precipitare nella valle 10000, 20000, 30000 metri cubici d'acqua, mentre la stessa estensione d'un pendio ben provvisto di bosco e di musco, comincerà appena dopo saturato a perfezione tutto il tappeto muscoso, a lasciar scorrere il più dell'acqua che non può trattenere. Con ciò ognuno può valutare quali enormi quantità d'acqua conserverebbe la terra togliendola così ai torrenti ed alle inondazioni che sarebbero tanto più rare e meno rovinose, quanto più boscate fossero le nostre Alpi e tutto l'Appennino.

* * *

Nei paesi boscosi della Germania, dell'Austria, della Svizzera (che senza il bosco sarebbe in molti siti un deserto sassoso) le inondazioni sono molto più rare e meno disastrose che nei paesi diboscati, come la Spagna, il Portogallo, l'Italia, ove la minaccia delle inondazioni e delle grandinate si fa sempre più grave. Anche la Francia trovavasi nelle stesse condizioni, ma più previdente delle sue sorelle latine, ha cercato e cerca con ogni sforzo di riparare al passato, e con grandi spese si è accinta a rimboschire i suoi monti già denudati, su vastissima scala e senza esempio fra le nazioni specialmente latine.

Questa nostra Italia tanto favorita dalla natura, potrà ancor chiamarsi il «bel paese» il giardino Europeo, quando avrà pensato seriamente alla ricostituzione delle sue foreste distrutte, e con provvide leggi ad impedire la rovina delle poche che ancor vi rimangono; ma è necessario provvedere subito, senza indugio, per riparare a tanto male, quando ancora si può essere in tempo, se non si vuole che questo ex giardino d'Europa diventi una Grecia, o peggio un'Abissinia europea. Il nostro paese, pieno di bellezze e di sole e tanto invidiato dagli stranieri, che meglio saprebbero apprezzarlo, finirà col diventare in molti luoghi un deserto ghiaioso, spopolato e malarico se non si pensa una volta seriamente al rimboschimento dei monti denudati e non ci si disponga a tutti i sacrifici pecuniari e legislativi che l'urgenza del caso richiede, affidando poi questo importante ramo del pubblico servizio ora tanto negletto, ad un personale intelligente, colto, coscienzioso ed amante del pubblico bene.

Lo scoraggiamento che attualmente incombe su questo personale dimenticato, scarso e deficiente, non è certo il miglior augurio per la prosperità dei pochi boschi che ci rimangono, avanzi di un'antica veste che i nostri antichi padri seppero meglio apprezzare.

In tal modo la nostra Italia potrà convertirsi per la sua distribuzione geografica, in una grande stazione climatica; allora vedrà più numeroso l'afflusso dei forestieri desiderosi di goderne gli incantevoli panorami ed il suo sole, vedrà tornare il benessere e la fiducia fra le popolazioni su cui più non penderà la minaccia di disastrose inondazioni, vedrà diminuito l'esodo di tanti sventurati, lieti di rimanere a casa loro a coltivare le loro terre già strappate ai torrenti e ritornate all'antica fecondità. Così facendo, l'Italia potrà ancora dirsi il «bel Paese», e continuare a godere il bel nome datole di «giardino d'Europa.»

Cercivento, novembre 1907.

Florida Ferdinando.

* * *

Proprio nel *Sole* di ieri un articolo parla della necessità per l'Italia di provvedere alla sistemazione dei suoi corsi d'acqua. Ne spigoliamo qualche periodo:

«Prendere il male alla radice colla sistemazione dei bacini montani, col rimboschimento largamente e fermamente condotto ed occorrendo, imposto alla proprietà privata per il vantaggio generale, colla regolarizzazione dei letti dei fiumi, con un intelligente e sistematico dragaggio ed attivazione di correnti che impediscano un ulteriore sollevamento del letto, non si è nè osato nè voluto. Era compito troppo grave per la accidiosa amministrazione dello Stato, per la meschinità di Governi che nascondono il capo invece di vedere l'assoluta insufficienza degli organici (aggravata dalla repulsione che provocano stipendi miserrimi sui giovani tecnici), dei corpi che devono studiare ed eseguire, del Genio civile per primo. Eppure nessun provvedimento ha valore se non viene eseguito. Ma chi si cura fra noi degli organi esecutori? Basta fare il gesto e poi... e poi i residui attivi si accumuleranno nei bilanci o si disperderanno in spese mal fatte od inutili.

* * *

«Per costanza di studiosi, per virtù di uomini illuminati, per forza dei magnifici esempi d'oltr'alpe nacque da noi una agitazione per la Navigazione interna. Tutti gli Enti locali della Valle del Po si riunirono in un fascio — nel Consorzio — per promuovere l'estrinsecazione di questa neglettissima forza economica che pure tanto splendidi risultati diede altrove anche in Paesi a condizioni oroidrografiche non dissimili dalle nostre.

«Di fronte alla grande manifestazione il Governo parve commuoversi; presentò dopo molti tentennamenti un progetto di legge ma «more solito» nulla di organico, nulla che permettesse di guardare con fiducia nell'avvenire. Per contro una elemosina di sette milioni gettati là coll'atto e coll'apparenza di dare una soddisfazione, un calmante, di offrire uno zuccherino a queste Provincie, a queste Città della Valle Padana per metterle tranquille colla tema di non aver niente del tutto.

«Nulla neppure che assicurasse che almeno quei sette milioni una volta spesi non fossero sprecati, che cioè i relativi lavori fossero poi mantenuti, le draghe fatte funzionare, il personale pagato. A meno che non provvedessero... gli Enti locali del proprio, chè lo Stato che non sente il battito sempre più veloce della Nazione non dà nel disegno di legge niente per la manutenzione, e per essere esatti promette di dare la media di ciò che ha erogato allo scopo negli ultimi dieci anni. L'erogazione essendo stata pressochè nulla, resta che la promessa del disegno di legge si riduce a zero o peggio ad una irrisione alle aspirazioni, ai bisogni del Paese.

«Manco pensarlo: coi sette milioni dati così una volta tanto (e per far capire che erano dati una volta tanto si prelevavano dagli avanzi di un esercizio chiuso da oltre un anno e non si iscrivevano quindi in bilancio) non si può neppure lontanamente provvedere alla sistemazione idraulica dei corsi d'acqua esistenti come sarebbe richiesto per avere una discreta navigabilità e nello stesso tempo una ulteriore difesa contro le alluvioni.

«Si accontentavano forse alcuni interessi moltissimo locali e dagli orizzonti assai limitati, si dava un contentino ai molti che sfiduciati nell'azione dello Stato e sorpresi dalla ostinazione inspiegabile di un ministro che pure è intelligentissimo erano costretti a dirsi: meglio questo pochissimo che il nulla; ma la questione rimane insoluta.

«I fiumi continueranno ad interrarsi, il loro letto continuerà ad alzarsi, le inondazioni ad essere viepiù frequenti e la navigazione a restare un desiderio.

«L'apatia dello Stato, la titubanza del Governo vuol essere energicamente vinta. Il Governo non può restare continuamente sordo alle voci del Paese che chiede di poter essere messo in grado di progredire, di lavorare, di difendersi dagli eccessi degli elementi. Non può il Governo limitarsi solo alla funzione di eterno tassatore e di ente politico. Esso deve tramutarsi anche in ente economico. Non si chiede da lui forza propulsiva, ma unicamente che non contrasti e che aiuti anzi coi mezzi che la collettività gli fornisce sempre più abbondantemente questa stessa collettività a mettersi in grado di non soffrire rovine, per insipienza, inorganicità e tardività di provvidenze, a porsi in grado di acquistare nuove fonti di redditi e quindi di alimento maggiore dell'Erario...»

La scienza della felicità.

Giovanni Finot nota nella REVUE che la moderna società è profondamente infelice, perchè profondamente malata di pessimismo. Le menti e le coscienze sono turbate dal dubbio e dallo sconforto che trapariscono malgrado l'apparenza della futilità, e tutte le creazioni dello spirito rivelano le penose ansietà degli scrittori e della loro epoca.

Il Finot nota che tutti i sistemi religiosi hanno fatto a gara nel gittare il genere umano nella tempesta della desolazione con tutte le mille paurosità di minaccie e di eventualità ignote. Solamente il cristianesimo — segue l'articolista — era riuscito a conservare una sufficiente serenità in alcuni suoi dogmi; ma anche questi hanno dovuto subire l'influenza dissolvente della filosofia tedesca la quale, per bocca dell'Hartmann, del Rahnsen, del Mainlaender, è riuscita a sconvolgere anche tutto ciò che di buon era contenuto nel cristianesimo.

Il Finot osserva perciò che tutti gli artificiosi tentativi del mondo moderno per trovare all'umanità una base e una organizzazione su cui potesse assidersi tranquilla e fidente, non hanno avuto altro risultato che quello di fare l'umanità medesima pavida d'ogni cosa e di tutti, dilaniata da invidie, da sospetti, da dubbii, da bramosie che dovevano farla, come l'hanno fatta, orribilmente infelice.

Perciò il Finot conclude consigliando di abbandonare questa maniera di vivere considerando la vita come una perpetua lotta e una perpetua insidia, e di adattarsi a quella condizione di cose che è fatta agli individui e ai popoli, perchè in tale adattamento è la scienza della felicità.

Perchè si adopera di più la mano destra?

E' noto che la quasi generalità degli uomini adopera la mano destra a preferenza della sinistra; ma si può giurare che sono pochissimi coloro i quali conoscono la causa di questo fenomeno che sale all'antichità più remota.

Tale causa — secondo lo *Spettatore* — dipende da ciò: che l'emisfero sinistro del cervello che comanda ai nervi di destra, è più ricco di sangue dell'emisfero destro, visto che il sangue arterioso sale alla sinistra del cervello direttamente dall'aorta, vale a dire quasi direttamente dal cuore, mentre va all'emisfero destro solamente da una diramazione venosa.

Il fenomeno è, in ogni modo, una menomazione dell'energia produttiva, e in certi casi rappresenta una vera inibizione al lavoro. Perciò a Londra si è costituita una associazione il cui scopo è appunto quello di sviluppare l'ambidestrità, cioè abituare a servirsi indifferentemente della mano destra o della mano sinistra; il che si può ottenere facilmente con un razionale esercizio.

L'articolista ricorda che l'iniziativa, senza dubbio utilissima, non è senza precedenti; perchè a Filadelfia e a Königsberg già esistono scuole apposite dove si insegna a disegnare e a scrivere con la mano sinistra.

L'articolista soggiunge che anche in parecchie scuole d'Italia si insegna agli alunni a servirsi della mano sinistra come della destra, e poichè i fanciulli, per la maggiore elasticità delle loro articolazioni, si avvezzano più facilmente ad ogni esercizio, lo scrittore raccomanda che in tutte le classi elementari sia praticata e insegnata la ambidestrità.

Cronaca Provinciale

Casiacco.

— Il movimento per le prossime elezioni.

Qui si fanno già i nomi per i futuri consiglieri provinciali del distretto di Spilimbergo. I meglio quotati sono: Il cav. Baschiera di Clausetto ricco industriale al quale si devono molti miglioramenti nell'industria dei fiammiferi. L'ing. De Rosa Giulio al quale unitamente al co. Ceconi sta dando mano ad un colossale impianto industriale nella valle dell'Arzino per la produzione su larghissima scola di cementi, superfosfati, calciocianamide (nitrato nero) e calce comune idraulica. Si fa ancora qualche altro nome p. e. quello del dott. Nussi notaio residente a Meduno.

Quello che sembra desiderio generale delle popolazioni si è di far possibilmente a meno dei soliti parolai e politicanti e di affermare nuovamente il programma economico e ferroviario delle ultime elezioni provinciali.

Cordenons

— Consiglio Comunale.

7. — Nella seduta di domenica u. s. il nostro patrio Consiglio, presenti 14 membri, deliberò di provvedere alla riparazione degli argini a nord del paese e che lo difendono dalle furie del torrente Cellina, ricorrendo nel medesimo tempo presso il Governo perchè voglia concorrere nella non lieve spesa.

Venne pure deliberato l'istituziono di una scuola mista nella località Villasgraffa, affidata al Direttore sig. Domenico Della Bianca.

L'aumento di pochi centesimi domandato dalle guardie campestri fu respinto per un solo voto. - Nella stessa seduta, fu poi deliberato di elevare la contravenzione alla Ditta Antonini Ceresa, perchè, sebbene più volte avvertita, ha trasgredito ai regolamenti sanitari, non togliendo l'ammorbante puzzo che proviene dalla filanda di sua proprietà situata proprio nel centro del paese.

Note alla seduta

Prima di tutto, devo constatare, come dissi altre volte, il poco interesse dei nostri consiglieri per le cose del Comune; tanto è vero che le sedute cominciano sempre quando dovrebbe finire, perchè si stenta ogni volta a formare il numero legale. Il sindaco dovrebbe provvedere e radiare dall'elenco dei consiglieri coloro che se ne infischiano degli interessi dei loro amministrati.

In merito all'istituzione della scuola mista a Villasgraffa, mi sembra una cosa fuori di posto, una mezza misura; o le cose si fanno o non si fanno, e quando si fanno devono essere fatte bene. Quelle 350 lire che si spendono per detta scuola sono sprecate, senza nessun profitto. A insegnante venne destinato il nostro Direttore didattico: un'altro errore; quando potrà il direttore recarsi in quella località, che dista ben cinque chilometri dal paese? Nei giorni di scuola no, perchè deve attendere alla propria classe; nei giorni di vacanza neppure; perchè deve attendere alla parte didattica delle scuole a lui affidate. Quindi? E' inutile che l'on. sig. Sindaco parli di personalità; personalità un corno; si parla per le cose giunte, ecco tutto. O si provveda in modo decente per la scuola di Villasgraffa, o la si abolisca addirittura.

E giacchè siamo in materia di scuole, vorrei dire due parole riguardo al fabbricato scolastico *di là da venire*. Ma se dovessi esprimere la mia opinione, come quella dell'intiero paese, dovrei dire insolenze che mi procurerebbero noie non tanto indifferenti. Ma che cosa fanno le autorità tutorie, se non si interessano dei principalissimi bisogni dei loro amministrati? L'Ispettore scolastico che risiede a Pordenone (non tanto lontano, mi pare!) non si è ancora degnato di fare una visita ai tuguri nei quali sono allogati i nostri scolari! Ma il governo vuole imporre l'istruzione obbligatoria, senza curarsi di capire come viene impartita, inceppando anzi le buone disposizioni dei Comuni!.. Venite a Cordenons, voi Ispettori, Provveditori ecc. a vedere come e dove viene impartita l'istruzione elemente; venite, e ne vedrete delle belle!

Sesto al Raghena.

— Strascichi del Consiglio Comunale.

L'altro ieri «La Patria» aveva una corrispondenza riguardante l'ultima seduta di questo Consiglio.

E' però da notare che anche altre cose interessanti avvennero in quella tornata. P. e. il grave incidente sollevato dall'on. sig. Sindaco rispetto al Bilancio presentato all'approvazione del Consiglio, senza tutte le pezze giustificative e senza che la Giunta l'avesse visto, diciamo soltanto visto.

Il sig. Sindaco ha proprio ragione; le chiacchere saranno belle e buone, ma trattandosi di numeri valgono meno di niente.

Le chiacchere sono feconde di confusione, riscaldano la testa, ubbriacano. Ed a forza di chiacchere una cambiale del Comune resta nel portafoglio di un assessore come in casa sua; e si scrive uno invece di due nel capitolato d'asta per le scuole di Bagnarola. Maledette le chiacchere!

— Le polemiche sul servizio medico.

Sig. Articolista,

Ho piacere che la sua corrispondenza da Sesto al Reghena abbia assunto un carattere personale; così tra me e lei può venire uno scambio di idee e sono certo che la risultante sarà un pieno accordo.

Vuole assumere lei sig. Articolista il servizio di trasporto del medico per L. 600? avrò così il piacere di fare la sua conoscenza e di godere della sua compagnia nelle nostre occupazioni con scambio di idee e pieno accordo.

Resta inteso che in questo ci vuole il consenso della nostra Amministrazione comunale che ha idee più larghe delle sue, e che il contratto avrà vigore nel 1908.

Il primo tema che si potrà svolgere potrebbe essere: Il medico condotto è, o non è istituzione di beneficienza e relativo programma.

Per tanto la riverisco.

Dev.mo

Dott. Ant. Springolo.

Spilimbergo

— Il lavoro notturno dei fornai.

Con ordinanza 28 ottobre 1907 della Giunta Municipale approvata dal Consiglio nella seduta del 31 successivo viene proibito, a partire dal 10 del corr. mese, *il lavoro notturno dei fornai.*

Detta proibizione è disciplinata dal seguente regolamento:

Art. 1. Il lavoro notturno dei fornai nel Comune di Spilimbergo è proibito dalle ore 20 alle 5 del mattino.

Art. 2. E' fatta eccezione per l'operaio addetto alla preparazione dei lieviti. Potranno darsi dalla Giunta ulteriori eccezioni per circostanze di feste od altro, su domanda dei proprietari dei forni.

Art. 3. E' proibita la introduzione dal di fuori in Comune del pane fresco, prima delle ore 9 e dopo le ore 20.

Art. 4. I contravventori al presente Regolamento saranno puniti a sensi delle leggi vigenti.

Art. 5. Gli agenti Municipali e della forza pubblica sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

— Il parto... d'un corrispondente.

Per informazioni assunte mi consta che il parto favoloso d'una giovenca, ieri pubblicato dal *Gazzettino* e da voi riportato, non esiste affatto; essendo invece un parto... d'immaginazione del corrispondente di quel giornale.

S. Vito al Tagliamento

— Le nuove cariche al circolo Savoia.

Ieri ebbe luogo lo Srcutinio per la nomina della cariche del locale circolo Savoia.

Riuscirano eletti i Signori: Presidente G. Vedramin Consiglieri — Lovendina Giuseppe — Paolet Antonio - Springolo Pietro - Trani Alessandro.

Consiglieri supplenti — Montico Antonio — Springolo Antonio.

Il telefono Udine-Cormons

La «Neue Freie Presse» di Vienna scrive di essere informata che fra i nuovi progetti dello sviluppo telefonico austriaco vi sia pure quello concernente l'allacciamento della rete interna del Governo austriaco alla rete italiana per Cormons-Udine.

Cividale.

— Per il mercato coperto.

8. — Il mercato coperto è divenuta si può dire, la questione del giorno, perchè tutti vi si interessano e tutti desiderano che venga risolta al più presto possibile. Ma dove sorgerà questo Mercato? Alcuni vorrebbero in piazza Paolo Diacono, altri sulla futura piazza Ristori (ora piazza Sassonia) ed altri ancora sulla piazza S. Francesco.

Per conto nostro scartiamo subito tutti e tre i pareri e ciò perchè: la piazza Paolo Diacono non potrebbe ricevere nessun nuovo ingombro (sia pure quello desiderato del mercato coperto) senza subire una deturpazione. Quella S. Francesco, non è neanche sufficiente al mercato delle legna, che accenna a diventare sempre più forte, e quella nuova (piazza Ristori) ci costringerebbe a rimandare i lavori alle calende greche.

Dunque, ci vuole un'idea nuova; e il problema non è risolvibile se non a questa condizione.

Un luogo abbastanza centrico sarebbe la piazzetta de Portis in Via S. Domenico, poi ci sarebbe la piazzetta de Puppi in faccia al Commissariato, ove fosse sgombra dall'attuale giardino. Altre piazzette di minor importanza si troverebbero qua e là, ma non troppo adatte allo scopo, in parola.

Per venire quanto più presto è possibile a qualche cosa di concreto è, dunque, necessario la sistemazione di una delle due piazzette da noi indicate.

Il mercato dovrebbe comprendere le frutta, gli erbaggi e le granaglie, merci queste che affluiscono in maggior quantità sulle nostre piazze. Ma oltre a ciò, bisognerebbe pure incoraggiare il commercio del pollame, delle uova, del burro e dei formaggi, e perciò, anche per questi prodotti, bisognerebbe che ci fosse un luogo riparato.

— Alla stazione ferroviaria.

E' un fatto che, alla nostra stazione ferroviaria, a cagione dell'aumentato movimento di merci e di passeggeri, questi si trovano un po' a disagio, quando devono rassegnarsi ad aspettare il treno sotto il portico. La sala più vasta della III.a classe è quasi sempre chiusa al pubblico, perchè ingombra di valigie, di bauli, di casse ecc. Noi crediamo che il nostro egregio capostazione, debba trovarsi continuamente imbarazzato a provvedere il posto necessario per ricettare la grande quantità di merci e d'altre cose che ivi vengono scaricate.

Non sarebbe conveniente che la Società Veneta pensasse ad ampliare la nostra stazione e a metterla in condizioni tali da soddisfare alle moderne esigenze della comodità e del progresso?

Tolmezzo

Travolto dalle acque

e salvato da alcune donne.

Ieri certo Marzona Pietro di Verzegnis, per abbreviare la strada dal suo paese a Tolmezzo, non essendovi i soliti ponticelli in legno perchè recentemente in occasione delle piene esportate, tentò il guado del Tagliamento.

Quando si trovò a metà, venne travolto dalle acque in una col gerlo ripieno di formaggio che teneva sulle spalle. Il Marzona scese giù trascinato dalla corrente per più di un centinaio di metri ed andò a fermarsi in una rada. Volle fortuna che il suo pericolo fosse avvertito da alcune donne le quali sfidando le acque accorsero a raccoglierlo e prestargli le prime cure essendo egli rimasto privo di sensi. Il formaggio andò tutto perduto.

S. Vitto al Tagliamento

La disgraziata fine

di un venditore ambulante

(Nostro telegramma)

8 novembre, ore 10.20. Oggi, alle ore sette e mezza, in seguito a caduta da una scala moriva nel nostro ospitale certo Antonio Modotto fu Franceso, d'anni 61, da Resia, venditore ambulante.

Il Modotto volle salire quella scala sebbene fosse ubbriaco. Da ciò la mortale disgrazia.

Gemona

— Il Consiglio comunale

tenne ieri seduta presenti 11 consiglieri. Essendo il sindaco assente, la Presidenza è assunta dall'assessore Fedrigo Perissutti.

Ad unanimità sono approvati in 2.a lettura il concorso per l'istituzione della Cattedra ambulante d'agricoltura, il nuovo posto di maestro nelle scuole elementari maschili del capoluogo e l'aumento ai medici.

Il consigliere Stroili-Taglialegna all'approvazione del bilancio preventivo 1908 raccomanda alla Giunta di appoggiare l'istituzione d'un ufficio postale nella frazione di Ospedaletto e magari, se necessario, anche di contribuirvi pecuniariamente.

Il consigliere Polese si mostra favorevole alla domanda del collega Stroili-Taglialegna, ma domanda con che titolo si appellerà il nuovo ufficio, e come sarà il servizio del procacciato. A tal proposito ricorda il fatto successo per l'ufficio postale della stazione, che prima venne intitolato Piovega (Udine) e che poi, in seguito ad una protesta, fu nominato Gemona - Piovega benchè l'ufficio si trovi sul piazzale della stazione ferroviaria. Raccomanda non abbia a succedere più un tale sconcio, che non torna già d'onore al nostro paese.

La domanda dei lavoranti fornai circa l'abolizione del lavoro notturno trova un fervido patrocinatore nel consigliere Nais. Palese ricorda che nel 1904 i fornai ottenero l'abolizione del lavoro notturno; ma che poi, in seguito a rimostranze da parte di un proprietario di forno, ritornarono al vecchio orario. Egli dice che, malgrado con l'adozione del lavoro diuturno venga danneggiata in parte la classe operaia che al mattino fa molto uso di pane, pure, per dovere di equità e di giustizia verso gli oscuri operai che ci preparano il principale nostro nutrimento, si associa al e allega Nais. Viene incaricata la Giunta di appoggiare la proposta dei laboranti fornai e di formulare il relativo regolamento.

Il Regolamento di polizia edilizia, dopo lunga discussione e alcune varianti, è finalmente tratto in porto.

Viene approvato il concorso di spesa in L. 50 per la mostra d'arte decorativa d'Udine.

Sulla proposta di riforma del monte Pensione dei maestri da parte della Federazione Magistrale Friulana, si approva un ordine del giorno conforme ai desiderati dei maestri.

Il Consigliere Palese desidererebbe che la Giunta si occupasse per avere due mercati mensili nella stagione invernale.

Le deduzioni delle restanze attive e l'approvazione dei conti consuntivi, sono rimandate ad altra seduta.

In seduta segreta sono approvati in II. lettura, il pareggiamento della maestra, Feruglio Colussi-Irma e l'aumento del salario alla Guardia Cudizio; agli stradini comunali è aumentato lo stipendio a L. 600, per quello addetto al Capoluogo e a L. 571 per quelli adibiti ad Ospedaletto ed all'Orvenco.

A maestro della Scuola di maniaglia, ad unanimità risulta eletto il sig. Domenico Modotti.

A maestra della Scuola di Campo, la sig.na Albina Rossi.

Per quella di Campo Lessi, non essendovi alcuna concorrente, e incaricata la Giunta di provvedere d'ufficio.

— Infortunio.

Al Cotonificio Morganti il falegname Pascolo Giacomo fu Bortolo, mentre lavorava alla piallatrice, s'impigliò la mano sinistra riportando lo strappo delle due prime falange del dito indice ed una ferita lacero contusa alla palma.

Fu dichiarato guaribile dal Dott. Milani in giorni 30 salvo complicazioni.

— Apertura di Scuola.

Sono aperte le inscrizioni degli alunni a questa scuola d'arte applicata all'industria, ed il giorno 11 avranno principio le lezioni.

Tarcento

— Teatro Sociale.

Iersera ebbe luogo la prima rappresentazione della compagnia d'Opere e Operette comiche Salvatelli-Garzia con i *Granatieri*. Il pubblico abbastanza numeroso, apprezzò la valentia non comune di tutti gli artisti. Il sig. Salvatelli, un vero Marchese così pure la sig. I Levis Beatrice, sua nipote, Nini capraia sig. E Garzia, che riscuote gli applausi generali. Si vuole anche il bis nel duetto con Bernardo recluta sig. E. Corsi, il brillante dalla compagnia, un bravo artista. Si distinsero pure la sig. *Schembri* come fattoressa, il sig. A. Campari tenente e il sig. Canova sergente dei Granatieri. Il sig. Subal *Schembri* maestro direttore d'Orchestra, diede prova d'un vera telento, e riesci bene con una sola prova. Bene anche le masse corali. Lo spettacolo è di soddisfazione generale.

Sabato di nuovo i *Granatieri* e domenica il *Boccacio*.

Pordenone.

— Pubblica istruzione.

Questa mattina ebbe luogo, in Borgo Meduna, l'inaugurazione delle nuove scuole elementari. Vi presero parte la Giunta Municipale, l'Ispettore scolastico Prof. Pittana, il Direttore Cav. Baldissera, il R.o Commissario distrettuale, ed altri. Una cinquantina circa di invitati. Il Sindaco cav. prof. Galeazzi ebbe a pronunciare un breve applaudito discorso, rilevando l'importanza di estendere maggiormente l'educazione e la coltura nel popolo. Si disse lieto di poter affermare che le scuole elementari di Pordenone sono le più importanti della Provincia, siccome quelle che diedero sempre i maggiori e migliori risultati.

Il Prof. Pittana rispose con nobili parole, rilevando quanto sia l'interessamento che la cittadinanza di Pordenone prende per l'insegnamento. Aggiunse che fu già Ispettore Scolastico a Gerace Marittima, regione oggi devastata dal terremoto e non potrà far a meno di mandare un saluto ai nostri fratelli di Calabria, invitando gli insegnanti ad aprire una sottoscrizione, e sottoscrivendo egli per primo con L. 50.

Fu una festa simpatica, malgrado la sua semplicità; e lasciò gradito ricordo fra tutti gli intervenuti.

— Consiglio comunale.

Il Consiglio Comunale è convocato per sabato, alle 20.30 pom. con un importante ordine del giorno che comprende ben ventiquattro oggetti. Vi noto quelli che mi sembrano più interessanti.

3. Proposta del Consigliere Ellero di modifica del progetto dei lavori di Corso Garibaldi e Via Mazzini.

4. id. id. di riattamento di Via Cavallotti.

5. id. id. di imbonimento delle pendenze stradali di Via Mazzini.

6. Provvedimenti per la illuminazione pubblica di Roraigrande.

11. Progetto della strada Roggia Eremita.

12. Progetto della strada da Piazza Castello alla Provinciale.

13. Progetto della strada Viel di Aviano.

Cronaca Cittadina

— Caso pietoso.

La distinta maestra di quarta classe elementare sig.na Palmira Driussi, sorella dell'avv. Emilio e del ragioniere Ettore direttore del Banco di S. Vito, ancora lunedi si presentò in iscuola, a compiere il proprio dovere; e iersera è morta all'Ospitale, dov'era stata trasportata d'urgenza per subirvi una operazione!...

Ella è passata, conservando la pienezza dei propri sentimenti: e desiderò porgere l'estremo saluto ai suoi cari. A tutti essi, la più profonda partecipazione nostra al loro strazio!

— L'inaugurazione del monumento pei morti di Beano

Chi non ricorda la tragica notte del disastro ferroviario di Beano, i particolari strazianti nel trasporto dei feriti all'ospitale militare, la pietosa visita delle L.L. Maestà il Re e la Regina? chi può dimenticare le inponenti onoranze funebri rese ai caduti, dal tempio delle Grazie al cimitero! Allora sorse l'idea d'erigere un munumento sul luogo del disastro, s'istituì un comitato e le colonne del nostro giornale si aprirono per registrare i nomi degli oblatori.

Ora il monumento è compiuto e da informazioni private sappiamo che mercoledì 13 corr. sarà inaugurato.

Aspettiamo comunicazioni ufficiali dal comitato sui particolari della commovente cerimonia.

— I ferrovieri contro lo sciopero.

Iersera nella sala dell'Istituto tecsegui l'assemblea del Sindacato ferrovieri con numerosi intervenuti. La discussione, lunga ed animatissima, si concluse colla votazione di un ordine del giorno col quale:

si approva l'operato del Comitato centrale in quanto scongiurò lo sciopero generale, deplorando che dello sciopero si faccia un tentativo di esperimento di determinate tendenze politiche:

si protesta contro i provvedimenti presi dall'amministrazione delle Ferrovie contro i migliori dei compagni, anzichè contro i veri responsabili;

si invita tutti i ferrovieri a versare una giornata di paga in favore dei compagni destituiti.

— L'ingegnere Capo del Comune.

In seguito ad intelligenze intercorse tra la Giunta ed il Consiglio municipale a reggere il nostro Ufficio tecnico comunale, è stato chiamato l'ingegnere Plinio Polverosi di Spezia.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva. Le sorti dello spettacolo sono completamente rialzate.

Alfredo Bussetti è un tenore dalla voce aggraziata, e canta con vero sentimento, artistico.

La popolare *Pira* egli la cantò con molta sobrietà e correttezza, sfoggiando bellissimi acuti e dovette ripeterla fra un subbisso d'applausi.

Michele De Padova è un ottimo baritono, possessore di una voce chiara e pastosa, ed educata a buona scuola.

Con la frase corretta ed espressiva, e con l'ottimo metodo di canto, ottenne effetti bellissimi.

Il pubblico l'applaudì continuamente e volle la replica dell'*Ora per me fatale*, cantata con accento espressivo ed appassionato.

Bosetti Elvira, sempre ammirata per la potenza della sua voce, e per l'arte finissima di canto.

Dolores Frau, ottima Azucena, piace molto ed è applauditissima con tutti gli altri artisti.

Sempre bene il basso Medosi Medaldo.

I cori della Mazzucato, affiatati molto bene, cantano come meglio non si potrebbe desiderare.

Gli applausi e le chiamate ai principali esecutori ed all'ottimo m. Carlo Walther non si contano.

Corriere Giudiziario.

Corte d'Assise.

Un rimprovero rimeritato a colpi di scure

Udienza antimeridiana di ieri.

Testi a difesa

Cojazzi Giuseppe Oste di Roveredo narra che il Del Piccolo quando venne nella sua osteria era già ubbriaco.

Del Piero Antonio fa il medesimo racconto, altri due del Piero dicono che nulla sanno — il teste Cojazzi da ottime informazioni a favore dell'accusato.

Michelazzi Antonio capo-banda del paese vide il Del Piccolo verso le ore cinque. Era allegro. Quando poi è preso dal vino si offendo facilmente, cioè una mosca gli sembra un'oca.

Cadel Luigi Sindaco di Roveredo dichiara che il Diana è di pessimo carattere, Del Piccolo da ottime informazioni. L'abitazione dice dell'uno dista oltre 100 metri da quella dell'altro.

Un giurato. Perchè in quella notte furono chiuse le osterie prima del consueto?

Gli Osti De Luca e Cojazzi rispondono che in simili circostanze tutti bevono più del consueto per onorare le feste, così onde cortare disordini si chiudono gli esercizi per tempo.

Si dà lettura delle diposizioni dei testi che si trovano all'estero. La interessante è quella di Redivo Sante il quale accompagna il Del Piccolo a casa. A lui l'accusato disse: domani sentirai dire grandi cose di me.

Il Del Piccolo scatta protestando, e dice che questa storia fu combinata dopo l'arresto ed è null'altro che una fanfaronata.

Udienza pomeridiana

La discussione

L'udienza pomeridiana si apre con la requisitoria del P. M. Procuratore generale cav. Randi.

Il rappresentante dell'accusa descrive anzitutto l'accusato quale un superbo reduce dei terrazzi di Magonza. Perchè vestito d'un ricco paletot e perchè portò un po' di danaro dall'Estero, non poteva tollerare il rimprovero mossogli da un operaio quale il Diana, a cui si riteneva superiore; e poichè questo rimprovero gli venne, meditò di vendicarsene — come si espresse col Redivo:

— Domani sentirai grandi cose di me!

E andò a casa ad armarsi di scure, ritornò all'osteria; e fuori di quella, mentre il Diana si avvicinava a lui volendo perorare per una pacificazione, gli vibrò il fatale colpo coll'accetta. Fu fortuna che il Diana riuscisse a schivarlo, altrimenti sarebbe rimasto cadavere!

Sostiene con tutta forza la premeditazione d'omicidio, formulata anche per le condizioni alcooliche in cui l'imputato si trovava; e dice ai giurati che di chi attenta alla vita altrui non si deve aver pietà, perchè sopra tutti i diritti, quello della vita è sovrano.

Domanda un verdetto affermativo.

* *

Della difesa parla prima l'avv. Marcè, cominciando con l'istoriato dei fatti, come risultarono al dibattimento, per venire alla conclusione che il Diana provocò effettivamente l'accusato che presenta come un giovane lavoratore di ottimo carattere ed economico. Sostiene che il del Piccolo non premeditò il ferimento, ma agì impulsivamente solo quando il Diana gli ripetè le ingiurie; e, non col proposito di ucciderlo, ma soltanto con l'intenzione di parare il colpo di coltello che vide nelle mani dell'avversario. Dopo una diligente disamina dei fatti, domanda un verdetto mite e tale che possa ridonare subito il Del Piccolo all'affetto della famiglia.

* *

L'avv. Ciriani principia dicendo francamente una sua impressione; ed è che allorquando il P. M. si abbandona alla rettorica per sostener l'accusa in un processo, ciò significa che la causa è sballata. E' d'accordo col P. M. che questo dramma è un dramma del «vino» e sotto l'azione di questo, l'offesa del Diana ottenebrò la mente al Del Piccolo. Esaminate tutte le circostanze, viene alla conclusione che nell'accusato non fu l'intenzione di uccidere. Dimostra poi, sulla base delle perizie mediche, che le ferite guarirono in meno di 20 giorni.

Domanda ai giurati di affermare che il Del Piccolo agì in un momento in cui le condizioni alcooliche non gli permettevano di discernere il suo operato, e che l'intenzione fu soltanto di ferire in seguito alla grave provocazione.

Subordinatamente, domanda l'affermazione delle ferite lievi.

I quesiti, il verdetto e la sentenza

I quesiti — dei quali il Presidente dà lettura — sono nove e completano il fatto materiale, l'intenzione di uccidere, il ferimento lieve o grave, la provocazione, gravità della stessa, l'irresponsabilità e l'ubbriachezza, accordando le attenuanti. In base a tale verdetto il P. M. propone che il Del Piccolo venga condannato a 4 mesi e 10 giorni di reclusione.

La Corte, in seguito al verdetto, condannò il Del Piccolo a tre mesi e dieci giorni di reclusione, alla rifusione dei danni e al pagamento delle spese. Il condannato fu subito messo in libertà, avendo già scontata la pena.

Mentre s'inizia il processo

contro gli assassini dell'ingegner Toffoletti.

Abbiamo narrato ed illustrato estesemente in questi giorni i fatti che si riferiscono al processo che s'inizia oggi, contro gli assassini dell'ing. Toffoletti.

Diamo qui i nomi degli accusati colle loro generalità e le accuse specifiche che gravano su di essi:

I. Forniz Antonio, di Luigi, di anni 34, nato a Pordenone, manovale incensurato;

II. Meneghel Antonio, di Gio. Batta, d'anni 30, nato a Pordenone, manovale già condannato per oltraggio;

III. Missana Giovanni Maria, fu Mario, di anni 51, nato a Vito d'Asio, muratore incensurato;

IV. Civran Manlio, fu Domenico, di anni 27, nato a Pordenone, bracciante-manovale incensurato;

V. Santin Cesare, di Giovanni, di anni 31, nato ad Azzano X.o, muratore già condannato per renitenza alla leva;

VI. Pitton Luigi, di Sante, d'anni 23, nato a Zoppola, muratore incensurato;

VII. Fantuzzi Tommaso, di Giovanni, di anni 25, nato a Pordenone muratore incensurato;

Tranne il Pitton, che è ancora latitante, gli altri sei accusati sono tutti detenuti.

Le informazioni a carico degli accusati, specialmente a carico del Forniz e del Meneghel, sono pessime sia riguardo alla condotta sia riguardo alle loro idee ed alla loro vita. Tutti sono indicati come elemento turbolente nello sciopero dell'aprile scorso.

Ecco le accuse specifiche per ogni accusato:

Il Meneghel ed il Forniz di avere in Comune di Pordenone, il 22 aprile 1907, a fine di uccidere e con premeditazione, entrambi sparato dei colpi di rivoltella contro: a) Toffoletti Antonio, producendogli delle lesioni, una delle quali, penetrante nell'addome, fu causa unica della sua morte, avvenuta nel 24 quel mese.

b) Marconi Edoardo, compiendo quanto era necessario alla consumazione dell'omicidio, la quale non avvenne per motivi indipendenti dalla loro volontà, avendo solamente con un proiettile colpito esso Marconi al medio della mano sinistra, e a lui cagionato malattia e incapacità alle odierne occupazioni per un tempo non minore di giorni di venti (giorni 43).

Il Missana, il Civran, il Santin, il Pitton di avere in Pordenone, il 22 aprile 1907, determinato il Forniz ed il Meneghel a commettere l'omicidio premeditato di Toffoletti Antonio (e loro consegnato le armi necessarie e insegnato il modo di usarle).

Il Fantuzzi di avere in Pordenone nel 22 aprile 1907 rafforzata nei Forniz e nel Meneghel la risoluzione di commettere il premeditato omicidio in danno del Toffoletti, promettendo loro assistenza prima del fatto e dopo il fatto, e ricettando dopo il fatto una delle armi omicida.

I suddetti Forniz, Meneghel, Civran e Fantuzzi di avere, in comune di Pordenone, il 22 aprile 1907, portato fuori dalle loro abitazioni ciascuno una rivoltella senza averne ottenuta licenza dalla competente autorità, e senza avere pagata la tassa relativa.

La traduzione degli accusati

dalle carceri alla Corte d'Assise.

Alle 9.30, otto carabinieri, comandati dal brigadiere Frezza, entrano col solito furgone di traduzione degli accusati, nel cortile delle carceri. Il furgone rimane appostato vicino alla porta che dà sul corridoio di sinistra.

Si fanno avanzare subito gli accusati. Da una cella al pianterreno esce primo Antonio Meneghel, masticando qualcosa e tenendo un'espressione che non tradisce per nulla l'interna commozione. Veste in nero completamente, e porta anche la camicia nera col colletto alla tedesca. Si pulisce uscendo dalla cella e si ravvia i cappelli pettinati a spazzola. Mentre sta per uscire dalla porta per consegnare i polsi alle manette del brigadiere, il sottocapo-guardia lo ferma e lo perquisisce, senza però trovargli nulla in tasca. Ammanettato, è fatto salire sul furgone.

Dopo di lui, viene il Missana, uomo già in età, coi cappelli brizzolati. Ha contegno da uomo preoccupato. Indossa un vestito delle feste, color marrone rigato. Ha la camicia bianca con quadretti neri ed una piccola cravattina.

Il Fantuzzi è terzo. Ha un contegno quasi cinico. Offre con disinvoltura le mani ai carabinieri. Anche questo veste in scuro e porta una camicia a quadretti, senza cravatta.

Il Civran, sia nel contegno, come nel vestito indossato, non differenzia dagli altri.

Mentre i carabinieri ammanettano il Civran di dentro dal furgone si sente una voce:

— Coraggio Maulio!

— Niente paura! — risponde egli, terminando la frase con una bestemmia.

Santin, che veste di nero, porta al collo un fazzoletto di seta.

L'ultimo, perchè occupa una cella nella parte opposta dello stabilimento, è il Forniz, il quale veste trascuratamente un abito da lavoro e un cappellaccio a cencio. Offre le mani ai carabinieri e le introduce nei ferri con una grande spavalderia. I carabinieri prendono posto uno per ciascun accusato, mentre il brigadiere con un milite salgono a cassetto.

E il furgone esce verso il giardino, e si dirige di corsa alle Assise.

Al portone d'ingresso ben 24 carabinieri, comandati dal tenente Ferrari, stanno ad aspettare l'arrivo del triste convoglio.

Gli accusati scendono nell'ordine inverso di quello che sono saliti e vengono accompagnati dai carabinieri nelle celle.

Alle 10.10, mentre nell'aula vi sono ancora solamente pochi curiosi, entrano gli accusati: prima il Forniz e poi gli altri.

Com'è noto, il Pitton è latitante.

Alle 10.20 si apre l'udienza.

Dopochè l'ufficiale giudiziario legge l'accusa che grava su ciascun imputato, il Presidente domanda loro le generalità.

Gli accusati rispondono francamente, tutti impassibili. Gli avvocati presenti sono: Leviparte civile Ciriani, Billia, Celotti, Cristofoli, Policreti, Mini, Della Schiava difensori.

L'avv. Ciriani domanda subito la parola.

— Pres. Ma sa che non si può concedere la parola, prima della costituzione della Giuria.

— Ma io voleva...

— Non si può concederla prima di quella formalità.

— Io domandavo la parola appunto su questa formalità, per far notare che si sono fatte queste formalità mentre erano presenti soltanto gli avv. Levi e Billia.

— Non posso prendere atto della sua osservazione perchè non vedevo, laggiù... In ogni modo tornerò a chiedere le generalità degli accusati.

E le formalità si ripetono, compresa quella della chiamata dal Pitton e della dichiarata sua latitanza.

E si cominciarono subito le pratiche per la formazione della giuria.

Domandano l'esonero il Dott. Rinaldi, Del Toso, Dott. Bertuzzi quale medico unico del primo reparto di Codroipo, Quintino Conti quale parente in secondo grado della vedova Toffoletti, Ing. Giovanni Buri ammalato, Billia Pompeo, perchè suo padre fa parte del collegio della difesa, Paolo Cirio ammalato di congiuntività cronica così da non poter tollerare la luce artificiale; cav. Dalan, veterinario perchè unico titolare d'ispezione al macello, della Marina perchè ebbe affari col defunto Toffoletti e Faleschini.

Il prof. Lagomaggiore vorrebbe sapere se, venendo incluso nella Giuria, potesse partecipare ad un concorso cui è chiamato presso il ministero e che deve aver luogo fra giorni.

Il Presidente gli osserva che, in caso venisse incluso nella Giuria e dovesse essere chiamato a Roma, si avvertera telegraficamente il Ministero dell'occupazione sua di giurato.

Il P. M. propone l'accoglimento di tutte le domande, eccetto quella del sig. Della Marina, perchè crede che l'aver avuto affari col povero morto, essendo egli una persona onesta, non possa turbare la serenità del suo giudizio.

Mentre la corte si ritira per deliberare gli accusati conversano fra di loro, giacchè non vi è nessun carabiniere entro la gabbia la quale è guardiata da due militi per parte, con la baionetta inastata.

Degli accusati, il più preoccupato, quasi avvilito, sembra il Santin che di quando in quando si morde le labbra, batte nervosamente i piedi si nasconde il volto fra le mani.

Dopo 20 minuti la corte rientra e con sua ordinanza esonera Bertuzzi Faleschini, Conti, Billia, Toso, Buri, Cirio Paolo.

Sostituisce questi con giurati supplenti.

Le altre domande sono respinte. E si passa all'estrazione dei giurati.

L'aula viene sgombrata. Sono le 11.40.

Tribunale di Udine.

Pres. Solmi P. M. cav. Trabucchi.

Calunnia.

Abbiamo pubblicato ieri l'atto d'imputazione per cui sono chiamati a rispondere i Carabinieri a cavallo già di Stazione a Latisana, Cocco e Perissin, in seguito a denuncia della signora Luigia Favot, carceriera di Latisana.

La Favot si è costituita Parte Civile con gli avvocati Caratti e Bertacioli. Difensori dei Carabinieri sono gli avvocati Girardini e Sartogo.

Si presentarono all'appello 35 testi fra accusa e difesa. Notiamo fra essi l'avv. Tavani, parecchie signore nonchè molti marescialli dei Carabinieri. Presenzia il processo il tenente dei Carabinieri della stazione di Udine.

Interrogatorio.

I Carabinieri fanno l'identica deposizione di quella che fecero tempo addietro, quando fu arrestata la Favot; e cioè che in quella sera erano di servizio, incontrarono nei pressi della stazione la Favot col suo consorte e lo avvertirono che all'indomani dovevano trasportare un detenuto. Siccome il Brigadiere aveva dato loro ordine di sorvegliare le carceri del Mandamento, perchè sapeva che talvolta rimanevano incustodite, dissero che non era buona cosa che i coniugi carcerieri si recassero al passeggio, abbandonando «il collegio» a sè medesimo.

La Favot li oltraggiò dicendo:

— Che cosa importa a voialtri? vigliacchi! lazzaroni! spie!... ad altro ancora. Il marito la redargui e chiese loro perdono.

Dopo trasportato la donna in caserma, resero edotto del fatto il Brigadiere.

La donna strillò accusando di esse malmenata. Fu chiamato il medico, che non riscontrò veruna lesione o contusione.

Pres. Precedentemente, vi furono chiacchiere o diatribe o rancori con la Favot?

I Carabinieri concordemente rispondono che non ebbero mai nulla con essa: li incolpava che fossero la causa dell'allontanamento del Carabiniere Rigo: Cocco lo chiama *il suo moroso*; Perissu, *il suo drudo*.

Cocco soggiunge:

Una notte era vestita da uomo e girava per le vie di Latisana assieme a certo Cigaina. Ho sentito chiamare Cocco! Cocco! Dissi fra me: che cosa c'è?... Mi avvicinai e la riconobbi. Ella mi disse ch'io facevo all'amore con una ragazza e che tutte le sere mi vestivo in borghese: cosa falsa anche questa.

Difatti, dalle indagini del Brigadiere e del Maresciallo di S. Vito risultò che tale accusa era falsa.

I due negano recisamente di essere stati nascosti nel cortile della Cigaina per dar l'assalto.

Avv. Caratti. Ha fatto lei Cocco discorsi in una macelleria, mentre vi si trovava la Favot, dicendo che v'erano bistecche di vacca e magnifici corni di buoi?...

— Mi trovavo nella macelleria, prima che venisse la Favot e la Cigaina; e pronunciando quelle frasi, parlavo col macellaio senza nemmeno alludere a nessuna persona...

Il marito della Favot, disse al Brigadiere dopo gli oltraggi di quella sera, che sua moglie aveva commesso una grave mancanza e lo disse inginocchiato, pronto a lasciare un documento scritto e sottoscritto di suo pugno...

Bertacioli. I carabinieri perdonavano per essere stati oltraggiati, se lei pure perdonava loro.

Il carabiniere Peressini, ripete che da quando se ne andò il Carabiniere Rigo, essa fece «il diavolo a quattro» con i carabinieri e con il brigadiere, come se le fosse stato tolto il bombone di bocca.

Bertacioli (a Cocco). Sapeva di una lettera anonima a loro carico?

— Fui avvertito dal maresciallo, e supposi subito che autrice ne fosse la Favot.

Girardini. Vorrei sapere dal Peressini se è vero che la Favot se la prese con il brigadiere, perchè mandò via il suo drudo.

— Sì; ed oltre a ciò una sera furono viste, la Favot e lo Cigaina, uscire da un boschetto... La Cigaina è una donna...

Bertacioli. Perissini o Cocco hanno scritto al carabiniere Rigo, pregandolo d'intromettersi perchè il processo non andasse?

Girardini. Ma gli scrisse anche la Favot!

Bert. Sì, sì; verrà fuori tutto il retroscena!

Girardini. Quelli furono tentati di ricatto. La Cigaina ha scritto al Rigo perchè venga vicino, e ciò col mezzo di altra persona.

Favot Luigia. Narra che la sera fatale ella era distanto dal marito circa trenta metri. Fu presa a tradimento da un carabiniere. Ciò avvenne nel cortile della Cigaina, ad opera del carabiniere Cocco, che l'atterrò.

Girardini. E suo marito non venne mai nel cortile.

— No.

Girard. quando la donna entrò nel cortile, il marito era innanzi o indietro?

Si da lettura del verbale.

Avviene una serie di contestazioni, sulle distanze in cui si trovava ciascuna persona: e succedono battibecchi fra difesa e parte civile.

Tornano in campo e la lettera anonima e altre circostanze, che la signora Favot Pistolesi nega.

— No.

L'avvocato Girardini fa prendere nota a verbale di questo negativo e solleva una litania di contestazioni.

Luigi Cigaina, con una parlantina degna del suo sesso, narra — soggiunge lei — tutta la verità, ed anche più della verità.

Pres. No, no, basta la verità!

— In quella sera — continuò — ho sentito dare un colpo alla porta di casa verso le ore 11. Ho preso tale spavento che non chiusi occhio in tutta la notte.

All'udienza pomeridiana torna in scena la Favot la quale dice che tutte le sere si recava a lavorare o dalla Cigaina o dalla Toti. Conferma la querela perchè Carabinieri sempre l'assediavano.

— Io, dice, fui danneggiata materialmente e moralmente dal Cocco e dal Peressini. Nega recisamente di avere scritto la lettera anonima. Fu invitata ad un appuntamento dal Carabiniere Cocco, ma non volle andarvi sola.

Si da lettura dei verbali.

L'avv. Girardini fa molte constestazioni.

Gobbato Ernesto macellaio narra che vennero i Carabinieri in macellaria, ed uno chiese un corno di vacca per fare un manico di coltello.

La Favot, che si trovava in bottega, disse: I corni se li facciano loro, quei...

Un incidente.

A questo punto la Parte Civile solleva un'incidente tendente a far si che il processo venga sospeso ed inviato per competenza alla Corte d'Assise.

L'avv. Girardini tiene testa a tutte le calorose orazioni dell'avv. Caratti. Avete presentato — dice — querela in un senso, ed ora volete cambiarla!

Il Tribunale ordina che il processo continui, con riserva di prendere a suo tempo ulteriori disposizioni se sarà il caso.

La terza giornata del processo Nasi.

Ieri continuò l'interrogatorio di Nasi.

Il Presidente gli domanda cento delle fotografie sue e della famiglia e l'accusato risponde che furono fatte numerose fotografie del Ministro e non dell'on. Nasi, perchè molte erano le richieste. Nella fattura disgraziatamente figuravano fra le 4000 lire 50 o 60 per le fotografie di sua figlia e questo certo per equivoco. Così Lombardo scusa quelle di sua moglie.

Nasi da pure conto dagli oggetti comperati da Sarteur, oggetti che donò. In quanto ad altri oggetti, dice di averli avuto in regalo. Le mille lire allo scultore Bueuri gliele diede come incoraggiamento.

A domanda del Presidente, l'on. Nasi fornisce nuovi schiarimenti sui libri e sulle rilegatare. I libri dati in omaggio appartengono al ministro. Alcuni di quei libri con dediche a sè, dice l'on. Nasi, sono ancora nel Ministero. Verrà un teste a confermarlo. Amò sempre i libri e molti ne comperò. Faceva mandare a Trapani in casse i libri, anche quelli che avevo in casa oltre i libri inviati in omaggio. I libri furono sequestrati nelle casse. Sono 2800 volumi fra piccoli e grandi. Tutte insieme le rilegature da quei libri non possono costare che 5 o 6 mila lire e non 15.000 come sostiene l'accusa. La rilegatura di libri era cosa consuetudinaria.

Nelle 15.000 lire devono pertanto comprendersi altri conti. Per esempio, i regali al ministro Chaumiè, a Zanardelli. Quanto alla circolare per i libri verrà il bibliotecario a spiegare che non c'entrano coi suoi libri. Dichiara che non si appropriò di niente. Se vi sono nelle casse dieci o quindici volumi in più ignora come sia successo ciò. Quanto all'opera dell'Appiani del Bemporad di Firenze credette fosse un dono. Fu invece pagato dal Ministero e si trovò fra le carte dei sussidi. Se si fosse accorto di ciò avrebbe dato l'Appiani a una biblioteca.

I pastelli del Jerace furono un dono e verrà qui egli stesso a dirlo.

Presidente. E per gli oggetti mandati al Ministero?

Nasi. Nulla mancava, i piccoli oggetti furono restituiti.

Seguono poi le letture degl'interrogatori dinanzi ai cinque e alla commissione senatoriale, in seguito alle quali succeda una scena emozionante fra Nasi e Lombardo.

Lombardo (con forza): Io ignoravo le dichiarazioni di Nasi dinanzi ai Cinque. Le seppi dai giornali e furono il mio dolore nell'esilio. Onorevole Nasi, io non meritava quel trattamento, e meritava quella giustificazione, onorevole Nasi, che avete fatto ora dinanzi all'Alta Corte. Io, nella mia vita onesta, reclamo anche indagini sui sussidi. (*impressione*).

Dopo qualche momento di silenzio impressionante:

Nasi — Già dissi al Senato che rispondo di tutta la mia azione. I Commissari della Camera volevano far nascere il sospetto...

Presidente — Io la richiamo, onorevole Nasi. Essi sono qui per fare con libertà il proprio dovere.

Nasi — Mi sono espresso male. Dinanzi ai Cinque dovevo difendermi. In ogni mia affermazione dinanzi ai Cinque misi sempre dei se. Negai sempre di avere commessi dei reati. In me nessuna contraddizione. La mia difesa non è cambiata. Allora non poteva giustificarmi. Ora sono in grado di dare le giustificazioni e assumo su me ogni responsabilità. (*commenti*).

Pansini, commissario della Camera: Noi siamo qui per la ricerca della verità.

Avvocato Marchesano difensore di Lombardo: Facemmo un'istanza per la indagine dei sussidi, ma non vi insistemmo. Facemmo istanza più modesta; chiedemmo testimoni per istabilire come Lombardo non sia quel malversatore che fu dipinto. Quei testimoni si riferivano a posizioni che sono rimaste nel processo. Il Presidente ha scartato taluni di questi testi. Noi intendiamo proporre che l'Alta Corte oda questi testi. Di accuse contro Lombardo non ve n'è una che regga all'esame e che non sia calunnia di interessati a travisare la verità. Questo assumiamo di provare con testimoni. Insisto perchè la nostra istanza sia accolta *(impressione)*.

Presidente — Quando dissi «nulla di superfluo» intendeva che non si uscisse dal campo delle accuse precisate dalla Camera. Se la Camera credesse di fare nuove accuse e portare la questione dei sussidi occorrerebbero un'altra accusa e un nuovo giudizio.

Cominciano poi i testimoni. Viene sentito l'ex deputato Ettore Ciccotti che fu un avversario di Nasi e spiega le accuse contro il Ministro. Quindi l'udienza è tolta.

— Furono accettate le dimissioni dell'on. Gianturco da ministro dei lavori pubblici. Per intanto, l'interim di quel Ministero fu affidato all'on. Giolitti. L'ex ministro Gianturco è seriamente ammalato: alcuni, anzi, lo dicevano ieri in agonia.

Luigi Montico gerente responsabile

Alle 19 di ieri sera, dopo brevissima ma penosa malattia, in ancor verde età cessava di vivere

Palmira Driussi

Maestra Comunale.

La mamma, i fratelli avv. Emilio, rag. Ettore, le sorelle Emma e Maria, la cognata Enrica Tirindelli in Driussi, ed i congiunti tutti con l'animo straziato ne danno il doloroso annuncio,

Udine 8 novembre 19 7

I funerali seguiranno domani sabato 9 corr. alle ore 9 ant. partendo dalla piazzetta dell' Ospitale

La presente serve di partecipazione personale.

Banca Cooperativa Udinese.

SOCIETÀ ANONIMA.

Situazione al 31 Ottobre 1907.

XXIII Esercizio.

Capitale.

Cap. versato { Azioni N. 9761 / Soci » 1486	L. 244,050.—
Fondo di Riserva	» 123,995.80
Fondo di Riserva straordin. per infortuni	» 17,351.37
» oscillaz. valori	» 5,868.42
	L. 391,275 59

ATTIVO

Cassa	L. 50,108.29
Portafoglio	» 3,975,581.72
Antecipazioni sopra pegno di titoli e Riporti	» 53,288.50
Conti Correnti garantiti	» 300,727.78
Valori pubblici di proprietà della Banca	» 2 5,926.45
Debitori Diversi	» 54,117.20
Corrispondenti Bancari	» 72,142.09
Corrispondenti diversi	» 385,910.26
Stabili di proprietà della Banca	» 118,680.—
Mobili e Casseforti	» 6,860.—
Effetti per l'incasso	» 6,716 41
Totale dell'Attivo	L. 5,233,058.70
Valori di terzi in deposito: a cauzione operazioni diverse L. 786,826,34; a cauz. imp. » 25,000.—; liberi e vol. » 64,623.60	» 876,449,94
Totale Generale	L. 6,109,508.64

PASSIVO.

Dep. in conto corrente L. 580,921.54; a risp. » 2,984,757.51; a p. risp. » 243,628.81	» 3,809,307.89
Cassa Prev. degli impieg.	» 18,600.29
Corrispondenti Bancari	» 51,689.32
Corrispondenti diversi	» 833,405,36
Creditori diversi	» 27,69: 05
Dividendi	» 8,482.01
Utili 1906 a rifusione interessi a Soci	» 1,140.57
Totale del Passivo	L. 4,799,807.49
Depositanti per valori: a cauzione operazioni diverse L. 786.826.34; a cau. imp. 25,000.—; liberi e vol. » 64,623.60	» 876,449.94
Capitale Sociale e Riserve	L. 391,275.59
Rendite e Spese: Utili corr. eserc. e ris. a p. L. 230,257.2; Inter. pas. tasse, sp. » 188,281.64	
Residui Utili da liquid.	L. 41,975.62
Totale Generale	L. 6,109,508.64

Udine, 4 Novembre 1907.

Il Presidente
G. B. SPEZZOTTI

Il Sindaco V. Vittorello — Il Direttore G. Bolzoni

Operaz. della Banca con soci e non soci.

Emette azioni a L. 39.— cadauna.
Sconta eff. di comm. 5 1/4-5 1/2 0/0 } senza prov.
Fa prest. su cam. fino a 6 mesi 5 1/2 - 6 0/0

Accorda sovvenzioni sopra valori pubblici ed industriali 5 - 5 1/2 0/0.

Apre conti correnti verso garanzia reale — Fa il servizio di cassa per conto terzi. Emette gratuitamente, Assegni del Banco di Napoli.

Riceve somme
in conto corrente con chèques al 3 1/2 0/0
in deposito a risparmio al Portatore al 3 1/2 3 3/4 e 4 0/0.
in deposito a piccolo risparmio al 4 0/0. } netto da ricc. mobile
in Conto vincolato a scadenza fissa ed in Buoni di Cassa, fruttiferi, interessi da convenirsi.

Gl'interessi decorrono col giorno non festivo, seguente al versamento.

I libretti tutti sono gratuiti.

Alle Società di Mutuo Soccorso e Cooperative accorda tassi di favore.

Ai Soci che fecero operazioni di Sconti verrà ripartito il 10 0/0 degli utili netti in proporzione degli interessi da essi pagato.

APPENDICE 115

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

Rifecero in senso inverso la via seguita prima; e, senza incontrare ostacoli, si trovarono nella strada sempre deserta ed oscura.

Invece di dirigersi verso il centro della città, s'avviarono alla stazione della ferrovia, nel momento in cui entravano nella stazione giungeva il treno diretto a Topeka, presero due biglietti per quella città e un momento dopo si trovavano in vagone; però quando il treno giunse a Topeka, ripresero dei nuovi biglietti per San Francisco. Il tragitto era lunghissimo, giacchè si trattava di attraversare quasi per intero gli Stati Uniti; ma l'imbarco era molto più sicuro sull'Oceano Pacifico che sull'Atlantico essendovi minore la sorvegianza.

La buona stella non li tradì; essi giunsero a San Francisco senza impedimenti e finalmente poterono riposarsi in un albergo.

Era venuto il momento di calcolare la loro ricchezza, cosa che non avevano potuto fare in treno per il timore di essere spiati. Chiusisi a chiave nella loro stanza, gettarono sur un tavolo tutti i valori che avevano indosso. Cogli occhi sfavillanti di cupidigia, contarono: avevano rubato cinquecento mila dollari in banconote ed un milione di dollari in cartelle al portatore, Era la ricchezza per entrambi; quasi quattro milioni di franchi per ciascuno.

Divisero in giusta metà la somma, poi ciascuno intascò la sua parte senza parlare: erano troppo commossi per trovare parola.

Il giorno seguente lasciavano San Francisco sull'«Albione», che faceva rotta per Singapore: loro scopo era quello di far perdere le loro traccie nel caso che fosse stato scoperto che i ladri della banca Wilsan erano essi; nessuno avrebbe pensato che avrebbero seguito una tal via per ritornare in Europa.

A Singapore si provvidero d'abiti eleganti, e fecero un'accurata toletta. Fourmier si fece tagliare le basette ed i capelli, poi ripartirono sull'«Albatros», in cabina di prima classe alla volta di Alessandria d'Egitto.

Durante la breve fermata a Singopore, Bertuins si era provveduto anche di qualche cos'altro oltre gli abiti: aveva acquistato alcuni reagenti chimici e degli inchiostri speciali.

— Voglio occupare le lunghe giornate di navigazione; le dedicherò a cambiare il nostro stato civile. E' necessario che noi siamo accolti in Francia come due perfetti «gentlemen».

In meno di sette giorni, prima dell'approdo a Colombo, Bertuins presentava al suo compagno due passaporti che questi esaminò attentamente guardandoli anche in trasparenza.

— Sono perfetti! — esclamò Fourmier.

— Ed io sfido chiunque a sospettare che siano falsi. Sei contento di farti chiamare d'ora innanzi sir Reginaldo Rowisch?

— Non trovo nulla a che dire. — Anch'io sono contento del mio nuovo nome: sir Roberto Walting. Faremo una sosta ad Alessandria d'Egitto e quando ci rimbarcheremo per la Francia presenteremo questi passaporti.

Sin allora i due furfanti avevano sempre avuto la fortuna d'incontrare il mare calmissimo. Non fu però così nel mare Arabico dove scoppiò una orribile burrasca. La nave sballottata dalle onde enormi e rabbiose non ubbidiva più all'azione delle sue macchine e del timone. Invece di filar dritto verso il mar Rosso, appoggiava rapidamente, spinta da vento, verso l'isola di Socotra.

Ad un tratto l'asse dell'elica si ruppe: la nave non avendo più velocità propria, non ubbidiva menomamente al timone. Grosse ondate spazzavano il ponte; parecchi uomini dell'equipaggio erano stati portati via dai colpi di mare.

Il comandante aveva fatto chiudere i boccaporti per impedire ai passeggieri di salire sul ponte e correre pericolo di essere gettati in mare; ma quando fu vicinissima la costa dirupata dell'isola, e comprese che l'investimento e quindi il disastro non poteva tardare, pensò che era venuto il momento di liberare tutta quella povera gente che piangeva e smaniava sotto coperta.

Bertuins e Fourmier mettendo il piede sul ponte, guardarono con spavento il mare tempestoso e la costa dirupata vicina.

— Siamo fritti — mormorò Bertuins, attaccandosi con ambe le mani ai cordami.

Poveri i nostri milioni! — disse Fourmier che era più calmo.

Entrambi li avevano in una borsa che portavano a tracolla: se le onde li seppellivano, morirebbero almeno col loro tesoro indosso.

La terra oramai non distava più di cinquecento metri. Un enorme cavallone passò sul ponte e parecchi uomini sparirono con esso.

Bertuins scrollò l'acqua di dosso, passò una mano sugli occhi quasi accecati, poi disse:

— Credevo fosse giunto l'ultimo minuto.

Ma non udì la voce del compagno: Fourmier non era più vicino a lui; il cavallone lo aveva trasportato con sè.

— Pace all'anima sua! — mormorò Bertuins.

Per Fourmier la sarebbe stata finita infatti, se fosse stato un galantuomo; ma siccome era una canaglia destinata a compiere nuove infamie, così doveva salvarsi. Era un buon nuotatore e poi il maroso la aveva spinto verso uno scoglio, al quale aveva potuto afferorsi.

La nave intanto si avvicinava sempre più all'isola. All'improviso un urto formidabile fece cadere a terra quanti si trovavano sul ponte. Il grido: «Si salvi chi può», emesso dagli ufficiali, echeggiò facendo gelare il sangue dei naufraganti. Una falla enorme si era aperta nella chiglia nella quale il mare entrava a torrenti.

Continua.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907